

Poesia, tutti i rossi della tavolozza di Iacuzzi



leggere, rileggere

di Cesare Cavalleri



«**F**asci rossi di luce laser», «i neri re magi adorano il Rosso», «il maglione rosso a trecce ritorte», «si gela il rosso su quel bianco», «la sdraio di tela rossa», «il male rosso è caduto dentro con il Muro di Berlino», «dal ceppo antico spunta la peonia rossa», «il male rosso è involontario che abbiamo senza pensare», «il rosso e cadente mistero di una buia prigione», «rosso antico dentro il Globo», «stendono i rossi al posto dei bianchi», «la vita nuota dentro il nostro amore rosso», «prega

per il nostro male rosso Tiepolo», «la polo rossa», «sta per arrivare il grande angelo rosso», «sto per svanire dentro il principio del rosso... Ho contato 56 ricorrenze del colore rosso nel nuovo, splendido libro di Paolo Fabrizio Iacuzzi, *Rosso degli affetti* (Aragno, pagine 104, euro 12,00), e già questa campionatura rende l'idea della tavolozza ruoltiana di questo poeta che era giunto a maturità già con *Jacquerie* (2000) e con *Patricidio* (2006), ma che ora supera sé stesso consegnandoci una raccolta destinata a fare epoca fra gli

esploratori delle grotte e dei fondali della poesia contemporanea. Di Rouault, Iacuzzi (pistoiese del 1961) ha la densità corrusca del tratto nitido eppure sconcertato, più

realista del vero, e sempre con l'oscurità consustanziale alla poesia quando la poesia è vera (che cosa c'è di chiaro nel leopardiano «e il naufragar m'è dolce in questo mare»?). La postfazione non è di grande aiuto per entrare nell'universo del poeta, sembrando Ernestina Pellegrini più intenta a dar conto delle sue rapsodiche letture che non della scrittura di Iacuzzi, scrittura

che nella compostezza di terzine e di quartine schiva l'endecasillabo a favore di un dettato nominale e paratattico, mobilissimo, non rintracciabile neppure nel miglior Pasolini. La grande storia entra con necessità continuità nel vissuto memoriale di Iacuzzi: il crollo delle Torri Gemelle, la strage di Beslan, la guerra mondiale combattuta dal padre, coesistono con la bicicletta bianca (archetipica in Iacuzzi), i cosmetici materni, gli addobbi natalizi, la polo rossa che è diventata cuccia della gatta Evita, morente di Aids felino. La corporeità della

poesia di Iacuzzi è da tavolo anatomico, espianto e trapianto d'organi: «Se un fulmine dal cielo / sereno ci avesse passato. E ogni organo vitale dentro fosse / impazzito. Cuore pompa aria. Polmoni respirano sangue. / Lo stomaco digerisce il fuoco. Gli occhi sono fatti d'acqua / spesso dentro il cristallo di spato. Perdonate se non siamo / stati i bambini che esigevo il

galateo». E un posto particolare ha la figura di Frida Kahlo, la pittrice comunista messicana (1907-1954) moglie di Diego Rivera e amica di Trotsky, di Breton e di Tina Modotti. Ma ci sono anche momenti di tenerezza, soprattutto nel poemetto in forma di scambio epistolare con la sorella Bianca che è in attesa di un bambino. E rispettosamente non varchiamo la soglia interpretativa del doloroso amore reticente che sembra attraversare in filigrana tutto il libro. Il poemetto conclusivo, che dà il titolo alla raccolta, è dedicato a Raffaele Covi, in sincera gratitudine verso colui dal quale Iacuzzi è stato generosamente valorizzato: «Per salire verso il paradiso c'è una strada tutta in salita. / Ma alla fine un campo di girasoli si apre allo sguardo». In quel campo di

girasoli si ritrovano i vivi e i defunti, anche se «giriamo / ognuno da solo perché il sole non ci guarda». Eppure «risorgeremo tutti dai girasoli». Come su un vaso attico, una sorta di danza cosmica «unisce la morte di Ettore / alla morte di Priamo. Nel girotondo il padre col figlio. // Le figure nere con le vesti rosse. Sul fondo oro dei girasoli. / Sulla sfera del sole dove la storia degli uomini ha solo / le macchie nere degli eroi incisi. Il rosso dà solo il sangue / rapito al cuore degli eserciti. E il canto se viene è bene». Il canto di *Rosso degli affetti* è venuto bene, e davvero è bene.